

## QUALCHE OSSERVAZIONE SULLA CATEGORIA DI “ITALIANO ACCADEMICO”

Ludovica Maconi<sup>1</sup>

Solo in anni recenti è stata proposta la categoria di “italiano accademico” per indicare la varietà di italiano usata in contesti formali e universitari, trasversalmente ai vari ambiti dei saperi scientifici e umanistici, quindi una categoria ben distinta dall’italiano tecnico-scientifico che invece è strettamente disciplinare. L’etichetta non è stata ancora accolta nella manualistica della Linguistica italiana<sup>2</sup>, che per la descrizione delle varietà d’italiano contemporaneo si attiene all’architettura proposta da Berruto (1987; confermata in Berruto, 2012 e Berruto, Cerruti, 2019)<sup>3</sup>, aggiornandola con le osservazioni di Antonelli (2016)<sup>4</sup>, il quale ha introdotto nel noto schema di base alcuni elementi di novità dovuti ai cambiamenti intercorsi negli ultimi vent’anni: la comparsa della varietà scritta spiccatamente informale e diastraticamente trasversale dell’*e-taliano*, emersa con la rivoluzione digitale; la sostituzione della categoria di *italiano burocratico* con *italiano aziendale*, misto di residui burocratici e tecnicismi economici; l’identificazione dello standard con *italiano scolastico*<sup>5</sup> (e non più letterario) e del neostandard con *italiano giornalistico* (non più con il regionale colto medio) (v. Figure 1 e 2 alla pagina che segue).

La categoria di *italiano accademico*, inteso nell’accezione che ho esplicitato in apertura, quindi una sorta di minimo comun denominatore dell’italiano della saggistica scientifica, è stata introdotta come calco sull’inglese *Academic English* nell’ambito degli studi e della manualistica per l’insegnamento universitario dell’italiano L1 e, soprattutto, L2, promossa da studiosi che si occupano di Didattica delle lingue moderne. Hanno parlato per prime, e con una certa risonanza, di *lessico dell’italiano accademico* o *lessico della conoscenza* Silvana

<sup>1</sup> Università degli Studi del Piemonte Orientale.

<sup>2</sup> Cfr. Lubello (2016), Seriani, Antonelli (2017), D’Achille (2019), Palermo (2020), Giovanardi, De Roberto (2022); la categoria non compare nemmeno in Antonelli *et al.*, *Storia dell’italiano scritto*, ed è inoltre assente nei più recenti manuali di Storia della lingua italiana (cfr. Librandi, 2023; Trifone, Picchiorri, Zarra, 2023) e nei saggi specificamente dedicati alle varietà dell’italiano (cfr. Lubello, Nobili, 2018; Librandi, Piro, 2024; Ballarè, Fiorentini, Miola, 2024).

<sup>3</sup> Berruto (2011) esplicita la dimensione diatopica, in precedenza data per sottintesa e trasversale a tutte le varietà, collocandola sull’asse orizzontale diamesico, considerato in questo caso un continuum non polarizzato e non orientato; Antonelli (2016: 237) inserisce la diatopia sul fondale dello schema in tutti i quadranti, con un’interferenza più leggera nel quadrante alto della diastratia/diafasia. Senza introdurle nello schema generale, Berruto (2012: 191) fa riferimento a quattro nuove varietà sulla dimensione diafasica-diamesica: *italiano manageriale* e *italiano dei nuovi media*, che corrispondono all’*aziendale* e all’*italiano digitato* (poi ribattezzato *e-taliano*) di Antonelli (2016: 237; varietà già inserite nell’architettura dell’italiano contemporaneo da Antonelli nel 2011); *italiano dell’informatica*, linguaggio settoriale, e *italiano giovanile*, varietà del parlato informale caratterizzata da un veloce e continuo ricambio lessicale (cfr. anche Berruto, 2017: 14, 18-19).

<sup>4</sup> Cfr. Antonelli (2016: 236-239). L’architettura delle varietà di italiano contemporaneo qui descritta è accolta nel recentissimo D’Achille (2024a) e in Palermo (2020: 219). Diverso lo schema risalente agli anni Novanta in Dardano (1994: 370). Antonelli (2024) conferma lo schema proposto nel 2016 e presenta la meta-varietà dell’*italiano percepito*.

<sup>5</sup> Con *scolastico* si intende “delle grammatiche”, cfr. etichetta usata da Palermo (2020: 219). Per una ricostruzione storica della varietà di italiano normale e regolato (*standard*), tra questioni di etichetta e spostamenti della norma, cfr. D’Achille (2024b). Per il neo-standard oggi, cfr. Cortelazzo (2001) e Ballarè (2020).

Ferreri (2005) e Stefania Spina (2010), autrice quest'ultima di una lista di frequenza di parole dell'italiano accademico (AIWL) più ampia di quella proposta da Ferreri (403 lemmi *vs* 255), che a sua volta esplicitamente rimanda al confronto con il modello delle *Academic Word List* di area anglosassone<sup>6</sup>.

Figura 1. *Le varietà dell'italiano in Berruto (1987: 24)*

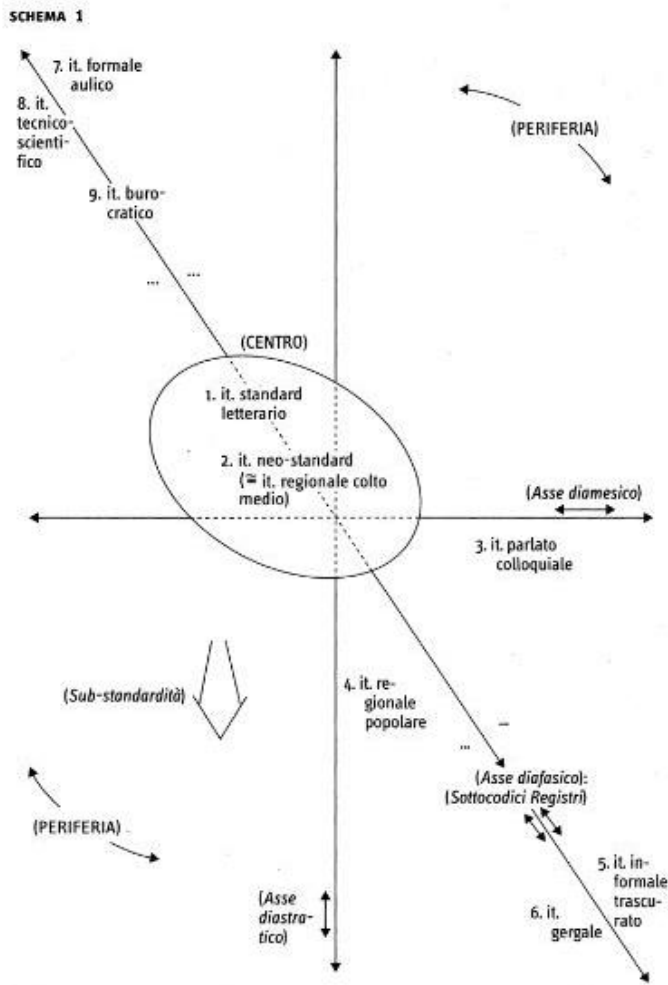
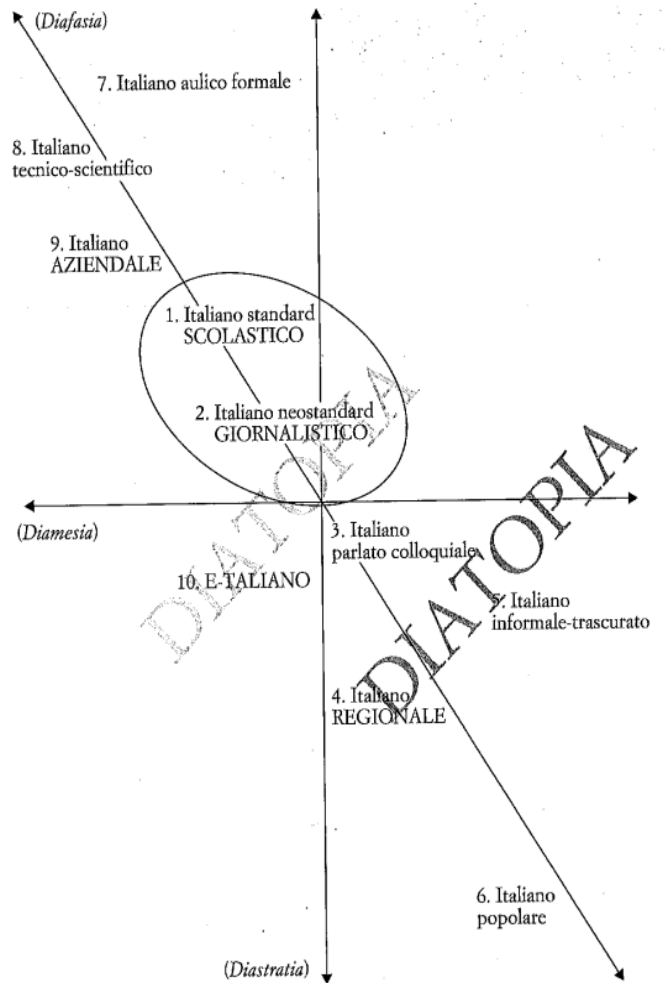


Figura 2. *Le varietà dell'italiano in Antonelli (2016: 238)*



La nuova etichetta è stata subito ben accolta nel settore di studi della Glottodidattica, e in molti casi adottata dai Centri Linguistici di Ateneo per i corsi di Italiano L2 offerti dalle università<sup>7</sup>. Negli studi di Linguistica italiana, invece, sono maggiormente diffuse

<sup>6</sup> Cfr. Ferreri (2005: 133-138), che adotta l'etichetta *lessico della conoscenza*; per l'inglese si vedano anche i più recenti McCarthy, O'Dell, 2008 e Hirsh, 2010. I criteri di selezione del lessico accademico seguiti da Ferreri (2005) e Spina (2010) sono in parte diversi: Spina (2010: 1320 n. 4) esclude ad esempio parole che fanno anche parte del lessico di base, come *sistema* e *forma*, che invece sono incluse nella lista di lessico della conoscenza di Ferreri (2005).

<sup>7</sup> Cfr. "Federica Web Learning" dell'Università di Napoli Federico II (<https://www.federica.eu/italiano-accademico-comunicare-contesti-formali/>): MOOC *L'italiano accademico* realizzato in collaborazione con l'Università per Stranieri di Siena. Cfr. corsi di *Italiano accademico* per studenti internazionali organizzati dai

locuzioni analoghe, come *scrittura accademica, italiano per l'università, italiano della prosa scientifica e saggistica, italiano della comunicazione scientifica*<sup>8</sup>. Nel 2006 Sgroi ha usato *italiano accademico* (attingendo a uno scambio di mail con Giuseppe Patota) in riferimento all'italiano formale, standard, normato e corretto, e all'italiano usato dai docenti in ambiente universitario per scopi professionali (cfr. Sgroi, 2006: 181-182, 195).

La frequenza d'uso della categoria *italiano accademico* nella saggistica e nell'offerta formativa universitaria è aumentata in modo considerevole tra il 2017 e il 2021: Ballarin (2017); Pagliara (2018); D'Aguanno (2019); Mastrantonio (2021). Con i contributi che stanno ora arrivando dal PRIN2022 DIA – *Dizionario dell'italiano accademico*<sup>9</sup>, la categoria sembra acquisire solidità e validità per occupare uno spazio tra le varietà dell'italiano, considerando anche che, nel frattempo, accanto all'*Academic English* capostipite, hanno fatto il loro ingresso le analoghe etichette di *Español académico*, almeno dal 2007 (distinto dall'*Español profesional*, che è invece quello del mondo del lavoro e in particolare dell'impresa: cfr. Sanz Álava, 2007: 99; Regueiro Rodríguez, Sáez Rivera, 2013), e di *Français académique*, del quale in Google Libri si trovano attestazioni a partire dal 2013, e del 2020 è il volume di Catherine Fuchs, *Lexique raisonné du français académique*.

Senza ambire a una revisione dell'architettura delle varietà di italiano, non avendo tra l'altro competenze da sociolinguista, ma volendo provare a collocare l'etichetta di *italiano accademico* nello schema consolidato di riferimento, opererei gli spostamenti e ritocchi illustrati nella figura che segue (cfr. Figura 3)<sup>10</sup>. Ritenendo che l'italiano accademico si sovrapponga a quello *formale* e che si collochi sull'asse diafasico alla stessa altezza dell'italiano tecnico-scientifico del quale è complementare, e che scenda trasversalmente nello schema, incrociando le varietà standard e neostandard, sdoppierei la varietà di italiano aulico-formale in *italiano aulico poetico* (o letterario), che occuperebbe l'estremo in alto a sinistra nel quadrante scritto-colto, e *italiano formale accademico*, sintagma nel quale "formale" riconduce al registro e "accademico" riconduce al principale ambiente di produzione, in simmetria con le coppie *tecnico-scientifico, standard scolastico, neostandard giornalistico*. Per completare le simmetrie, si potrebbe inoltre pensare a un *burocratico aziendale*, etichetta già usata da Palermo (2020: 219).

Non è adatta a una collocazione nello schema, perché ispirata a principi diversi, ma può essere ricordata in questa occasione, la categoria antitetica all'*italiano accademico*, il suo contraltare, ossia l'*italiano selvaggio*, così battezzato negli anni Ottanta da Gian Luigi Beccaria (1985) e da Francesco Bruni (1984) per indicare l'italiano scorretto degli elaborati scritti degli studenti universitari, che sempre più spesso accedono all'università con competenze linguistiche non adeguate al livello atteso<sup>11</sup>. Si ricorderà che una delle prime iniziative messe in campo per frenare l'*italiano selvaggio* degli studenti universitari fu promossa proprio da Francesco Bruni negli anni Novanta, con l'attivazione presso l'Università Ca' Foscari di Venezia del "Servizio d'italiano scritto" (SIS), che si proponeva appunto di insegnare l'italiano professionale accademico agli studenti universitari. Dall'esperienza del SIS, giudicato da Marazzini (1999: 218) «il più interessante esempio di

CLA (Centri linguistici di Ateneo) delle Università di Bologna (<https://centri.unibo.it/cla/it/corsi/italiano-accademico>), Torino (<https://www.cla.unito.it/it/didattica-e-servizi/tutti/corsi-di-italiano-stranieri>) e altri atenei.

<sup>8</sup> Cfr. Diadori (2020), D'Achille (2019: 221-222) all'interno del capitolo *Generi e forme dell'italiano scritto*, Palermo (2020: 232-233) all'interno del capitolo *Le lingue speciali*.

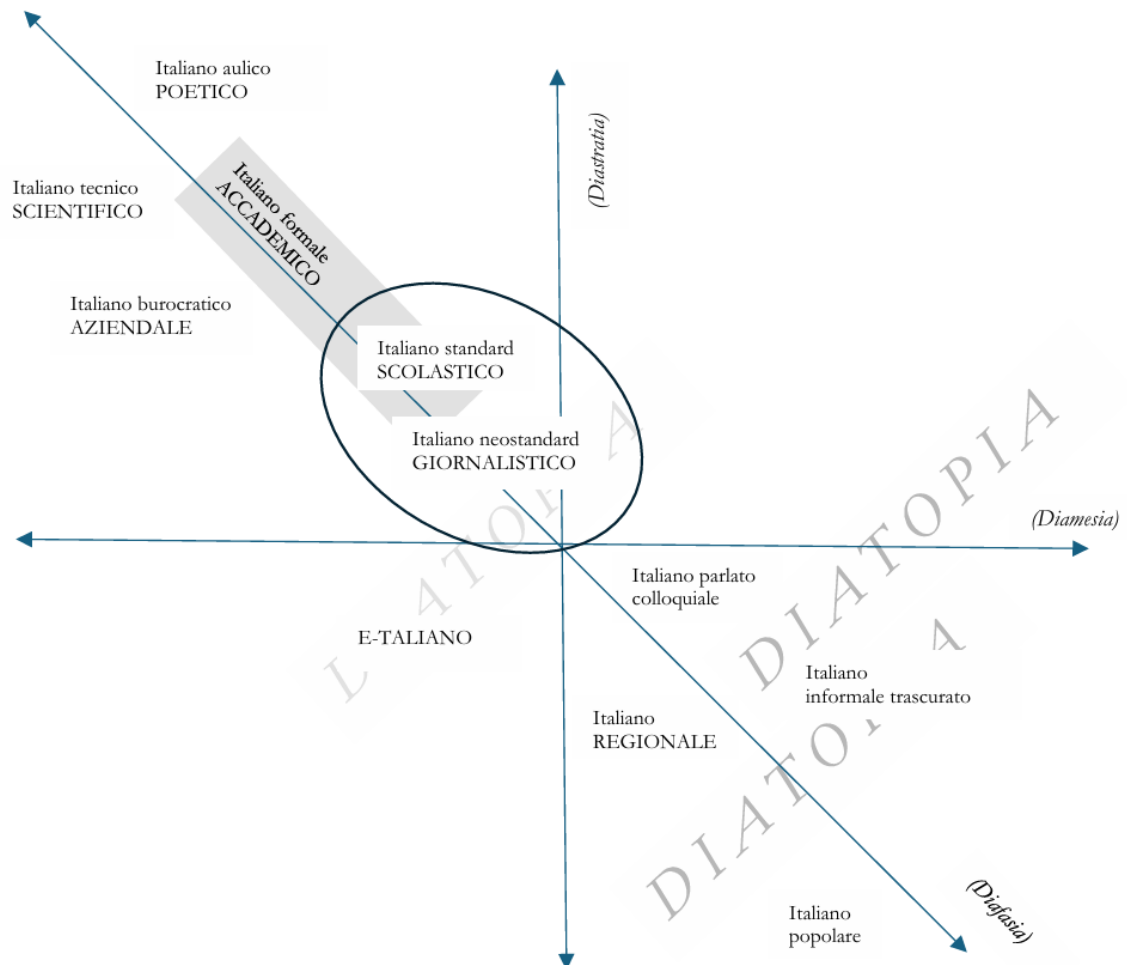
<sup>9</sup> Cfr. Mastrantonio *et al.* (2024), Canazza (2025), De Leo (2025), Nardella (2025) e il sito in allestimento: <https://pric.unive.it/progetti/dia/home>.

<sup>10</sup> Ringrazio Gaetano Berruto per il prezioso confronto sullo schema proposto in Figura 3 e per le osservazioni che mi ha gentilmente inviato.

<sup>11</sup> Per l'italiano scritto degli studenti universitari, si veda il corpus Univers-ITA e il volume di Grandi (a cura di), 2025, che aggiorna il quadro ad anni recenti, ritenendo comunque la situazione attuale sostanzialmente analoga a quella degli ultimi trent'anni (cfr. *ivi*: 10-11, 17, 19).

“scuola di scrittura”», sono nati i due fortunati manuali di scrittura editi da Zanichelli, curati dallo stesso Bruni e da suoi collaboratori (prima edizione 1997 e poi più volte riediti fino ad anni recenti)<sup>12</sup>. A margine del discorso generale, mi sembra che si possa felicemente rilevare una continuità tra uno dei campi di ricerca aperti e coltivati da Bruni e il nuovo PRIN guidato da Ca' Foscari con Mastrantonio per un *Dizionario dell'italiano accademico*.

Figura 3. *Le varietà dell'italiano contemporaneo*



Abbiamo collocato la nascita della categoria di *italiano accademico* nel primo decennio del Duemila e segnalato il suo consolidamento alla fine del secondo decennio. Questo non vuol però dire che la qualifica di *accademico* non fosse mai stata assegnata all'italiano in anni precedenti: infatti il sintagma ha qualche attestazione persino nell'Ottocento<sup>13</sup>, ovviamente in contesto storico completamente diverso e perlopiù in riferimento all'italiano usato in campo artistico-letterario (non alla prosa saggistica), in forme auliche

<sup>12</sup> Cfr. Bruni *et al.* (1997a); Bruni *et al.* (1997b); Bruni *et al.* (2013).

<sup>13</sup> Si consideri che l'aggettivo *accademico* nei significati di 'che si riferisce all'università' e 'retorico, aulico, astratto, inconcludente' ha, in entrambi i casi, prima attestazione nel dizionario Tommaseo-Bellini (1865), il quale s.v. *accademia* registra inoltre l'allora recente significato di *manierato* e *noioso* (cfr. DELIN).

ricercate e aderenti alla tradizione, lontane dalla medietà parlata colta a cui ambiva il modello manzoniano. Prima, o tra le prime attestazioni di *italiano accademico* in questa accezione aristocratica non positiva è quella che compare in una recensione di Rodolfo Renier pubblicata nel 1885 nel *Giornale storico della letteratura italiana*. Renier usò l'etichetta in riferimento all'italiano aulico, formale e retorico, con cui Tommaso Grossi (1790-1853), noto amico di Manzoni e di Porta, tradusse il milanese della sua novella in versi *La fuggitiva* (1816), approdando a risultati artisticamente non felici rispetto alla versione dialettale originale: «Fa meraviglia che il Grossi stesso, uomo di gusto, abbia potuto guastare quella buona poesia traducendola in un italiano accademico, che ne smorza tutti gli effetti»<sup>14</sup>. Negli anni Venti e Trenta del Novecento, l'attributo *accademico* ricorre in endiadi quali *italiano accademico e muffito*, *italiano accademico e tabaccoso*, per designare una lingua e uno stile vecchi e stantii, non corrispondenti quindi a un modello prestigioso<sup>15</sup>.

Nella storia di questa categoria possiamo dunque individuare due fasi: la fase ottonevicesca in cui *accademico* non era legato alla saggistica (universitaria) ma alla lingua della tradizione letteraria colta, ricercata e arcaizzante; e la fase del Duemila, nella quale l'etichetta *italiano accademico*, calco sull'inglese, fa la sua comparsa con accezione tecnica professionalizzante e positiva in riferimento a una prosa-modello formale (ma non aulica) a cui ambire per la saggistica universitaria e, in generale, per scopi accademici (varietà di prestigio). Consultando la biblioteca digitale di Google Libri, qualche sporadica attestazione di questa accezione moderna si recupera tra gli anni Settanta e il Duemila, e in particolare si segnala quella di Tullio De Mauro (1977: 247), che in riferimento ai materiali espressivi eterogenei usati da Pasolini, accanto al friulano e al gergo di borgata romana, ha elencato le categorie di *italiano accademico* e *italiano parlato* come due varietà opposte: l'una corrispondente al modello formale e *standard*, come lo avrebbe poi chiamato Berruto (1987); l'altra corrispondente al modello parlato informale o colloquiale<sup>16</sup>. Ancora nel 2000, tuttavia, l'attributo *accademico* poteva ricorrere in accezione negativa in riferimento all'italiano arcaico della tradizione letteraria: così ad esempio nel *Corriere della sera*, in un articolo di presentazione del nuovo *Dizionario della lingua latina* di Conte, Pianezzola, Ranucci, che si caratterizza appunto per aver sostituito l'italiano accademico, come lo definisce il giornalista (facendo riferimento a parole di sapore arcaico quali *fanciulla*, *padre*, e, aggiungiamo, traendole dalla prefazione degli autori, *attutare*, *bagnaiuolo* e *per udita* 'per sentito dire'), con l'*italiano vivo*, per «togliere la muffa dal latino»<sup>17</sup>.

<sup>14</sup> Renier (1885: 449, in nota).

<sup>15</sup> Entrambe riferite al dialetto del poeta siciliano Giovanni Meli (secondo Settecento), «deformato sulla falsariga d'un italiano accademico e muffito»; «più frequentemente aveva mescolato il dialetto con un italiano accademico e tabaccoso» (cfr. Di Giovanni, 1947: s.v.; Di Giovanni, 1938: 181). Nel 1908 Panzini registrò nel *Dizionario moderno* la locuzione *fare dell'accademia* nel significato di trattare un argomento senza fondamento o intendimento pratico, far sfoggio di oziose e vane parole inconcludenti (cfr. DELIN, s.v. *accademia*).

<sup>16</sup> Meritano una segnalazione gli unici due studiosi, a quanto mi risulta, che nell'Ottocento usarono l'aggettivo *accademico* non con riferimento specifico a opera letteraria, ma all'italiano *scritto normato* (oggi diremmo *standard*): nel 1856 Michele Amari, storico, politico e arabista italiano (fu anche ministro della pubblica istruzione e importante studioso della Sicilia musulmana) usò *i. accademico* in opposizione a *italiano della conversazione*, in simmetria ai binomi arabo letterato (*litterale*) – arabo parlato (*volgare*) e latino ciceroniano – latino parlato (cfr. Amari, 1856: 178-179); Edoardo Scarfoglio nel 1885 usò l'etichetta *accademico* per indicare la base di italiano della tradizione scritta sulla quale la moglie Matilde Serao innestava il dialetto per ottenere esiti veristici di italiano parlato marcatamente regionale: «con una così felice costanza trasporta nell'italiano accademico della sua prosa tutte le innumerevoli improprietà del volgare napoletano» (Scarfoglio, 1885: 126-127). Ricordo che, già negli anni Quaranta del Novecento, una prima proposta di architettura dell'italiano presentata da Devoto (1940: 374-381, schema p. 378) e valida per tutte le lingue prevedeva quattro poli: *letterario vs uso*, *tecnico vs espressivo*.

<sup>17</sup> Conti (2000: 33); cfr. Conte *et al.* (2000: VII).

Anche se, come abbiamo mostrato, l'Ottocento e i primi ottant'anni del Novecento sono preistoria per la categoria di cui ci occupiamo, e le sporadiche occorrenze del sintagma *italiano accademico* non fanno sistema, è negli anni che seguono l'Unità nazionale che gli intellettuali coinvolti nelle discussioni attorno alla questione della lingua si interrogarono sul registro formale adatto a trattare temi di natura scientifica. Il primo testo a cui corre la mente è il *Proemio* all'*Archivio glottologico italiano*, nel quale, come noto, Ascoli si oppose ai manzoniani che scrivevano in "maniche di camicia", mostrando come la lingua dei politici e degli scienziati necessitasse di formalità, gravità e precisione per acquisire autorevolezza e parlare al mondo. Gli esempi sono quelli dell'inappropriatezza delle forme colloquiali e informali *arricciare il naso*, *ficcare il naso*, *formare un bucolino* se impiegate nella prosa saggistica e nell'oratoria politica (Ascoli, 1873: XX-XXI):

[...] il mancare di gravità o di sussiego o di serio colore, costituisca egli, alla sua volta, una vera affettazione o il più grave degli stenti. Nessuno vorrebbe di certo che un ministro dicesse in parlamento: «l'Inghilterra arriccias il naso»; oppure: «noi in queste cose di Turchia non ci si ficca il naso»; come ognuno sente che fra due scienziati è modo più naturale, anche nel discorso casalingo: «vi si determina un piccolo vano», che non: «ci si viene a formare un bucolino». Nel primo caso, è la solennità della conversazione che esige forme più elette; nel secondo, il modo più eletto deriva, quando pur non sia necessariamente richiesto, dall'abito di una mente, il cui lavoro è più complesso, e insieme più facile e sicuro, che non sia di solito il lavoro mentale di chi si esprime nel modo più pedestre.

In contrasto con gli ideali di semplicità popolaresca, Ascoli propose come modello una lingua di registro elevato, caratterizzata da complessità e precisione, utile per queste sue caratteristiche al dibattito civile della nazione. Nel momento in cui l'italiano doveva diventare la lingua del nuovo Stato, Ascoli (1873: XXI) raccomandava agli intellettuali di aver consapevolezza di «dove finisca il linguaggio delle lettere e dove incominci quello della scienza». Quindi varietà di *italiano letterario* opposta a *italiano scientifico* o *saggistico*. Nel modello da lui prescritto e utilizzato riconosciamo la lingua sorvegliata, argomentata, impersonale e precisa dell'italiano impiegato per scopi accademici. Per ragioni storiche e sociali evidenti, a oltre un secolo di distanza, questo italiano si è oggi abbassato sull'asse diafasico, perdendo i tratti di aulicità per farsi più comune senza perdere in formalità, autorevolezza e precisione. Del resto, bisognerà considerare che Ascoli lavorava in un'Italia in cui l'italiano non era ancora lingua madre per gli intellettuali non toscani, ed era parlato da meno di un decimo della popolazione, in larghissima parte analfabeta. L'*italiano accademico* come lo intendiamo oggi, invece, affonda le radici nell'Italia postsessantottina, in un Paese in cui l'analfabetismo è stato sconfitto, l'italiano è lingua viva comunemente parlata dalla totalità (o quasi) dei cittadini, e la popolazione universitaria è passata dai circa 456.000 iscritti degli anni Sessanta, tutti in possesso di diploma liceale, come previsto dal vincolo della riforma Gentile del 1923 (eliminato nel 1969), al milione del decennio successivo (anni Settanta) e al 1.400.000 di inizio anni Novanta, provenienti dalle formazioni più varie, fino ad arrivare ai quasi 2.000.000 dello scorso anno (2024)<sup>18</sup>. Il gruppo culturale intermedio che mancava nella società italiana del secondo Ottocento e di cui Ascoli lamentava l'assenza è quindi ora ben nutrito e compatto: l'istruzione e la cultura si sono diffuse, e l'italiano è diventato lingua di tutti, ma con un (forse inevitabile) appiattimento dei livelli di competenza verso il basso, come

<sup>18</sup> Cfr. dati ISTAT: <https://seriestoriche.istat.it/>. Per rapportare questo dato alla fascia di popolazione più direttamente interessata alla formazione universitaria, si consideri che la popolazione italiana tra i 18 e 24 anni conta 4 milioni di persone, e quella tra i 25 e 34 anni 6 milioni.

mostrano i dati del rapporto PIAAC-OCSE 2024, che restituiscono un quadro sconcertante relativamente alla capacità di comprensione dei testi scritti da parte degli italiani. Volendo tuttavia trovare una nota positiva in una classifica che ci colloca sotto la media europea per conoscenza della lingua nazionale, Marazzini (2025: 13) ha osservato che l'Italia ha almeno «il vantaggio di una maggiore omogeneità sociale, in sostanza un'integrazione maggiore, seppure livellata verso il basso».

In uno scenario in cui tra i 2 milioni di studenti universitari c'è una buona parte che ha difficoltà ad usare la varietà di italiano formale accademico<sup>19</sup>, in uno scenario in cui gli studenti internazionali aumentano e devono possedere un italiano di livello avanzato per scopi accademici, ecco che diventa funzionale adottare l'etichetta *italiano accademico* per designare e promuovere quella varietà alta, necessaria per partecipare alla vita universitaria e al dibattito pubblico, le cui caratteristiche principali sono descritte in D'Achille (2019: 221-222) e nei principali manuali di scrittura per l'università (cfr. Bruni *et al.*, 2013; Rossi, Ruggiano, 2019; Gualdo *et al.*, 2014: 80-120) e il cui lessico è ora sotto esame per la redazione del DIA.

In riferimento alla trasversalità disciplinare del lessico dell'italiano accademico, possiamo rilevare che alcune di queste parole (cfr. lista di Ferreri, 2005: 135-138; Spina, 2010; Mastrantonio *et al.*, 2024; Canazza, 2025) coincidono con quelle esaminate all'inizio del secolo scorso da De Amicis nell'*Idioma gentile*, nel capitolo in cui l'autore osservava la diffusione di tecnicismi delle scienze nella lingua politica e giornalistica, talvolta con significati figurati: «noi [*professori di materie scientifiche*] non ci abbiamo nessuna colpa del fatto che la lingua diventi sempre più scientifica, o per dir meglio, scienziata. Non siamo noi che divulghiamo, portandolo in tutti i campi del pensiero, il nostro linguaggio tecnico, del quale non possiamo far di meno. È il gran pubblico, sono i giornali e la cattiva letteratura che ce lo pigliano...» (De Amicis, 1906: 284). E così ogni *scopo* diventa un *obiettivo*, ogni *caso* un *fenomeno*; acquistano frequenza d'uso e abuso i verbi *verificarsi*, *acutizzzare*, *rivelare* (cfr. De Amicis, 1906: 285, 287, 288). Nel capitolo successivo, De Amicis (1906: 304) descrisse l'italiano che si andava *geometrizzando*, ossia quello «magro e asciutto della ragione e delle scienze che si chiamano esatte» (il nostro *italiano accademico*), come un italiano da maestro, con la cravatta ben annodata e mai di traverso. Ovviamente, da buon manzoniano, De Amicis (1906: 321) perseguiva l'ideale di una lingua media, e si raccomandava di non «cascar nel linguaggio mercatino» per evitare il «linguaggio accademico», etichetta da lui usata nell'accezione negativa che ci è nota e che in quegli stessi anni ricorre anche nel *Dizionario moderno* di Panzini, in una citazione tratta da Pascoli<sup>20</sup> s.v. *enclisi*: «do scrivere accademico, pretenzioso, affettato, si distingue dal nativo e svelto e moderno (diciamo Manzoni)».

L'aggettivo *accademico* non ricorre in altre voci del *Dizionario moderno* nell'accezione che ci interessa, ma possiamo ricordare che Panzini (1905: XXIV), che ricercava semplicità e chiarezza, nella prefazione al suo celebre dizionario criticò la lingua allora usata da burocrati, tecnici e scienziati nella prosa d'uso pratico-quotidiano e nella saggistica (il riferimento è a manuali, resoconti, opuscoli, bollettini, scritture commerciali di uffici), perché difficilmente comprensibile: «in certe scritture italiane di carattere tecnico, nelle quali la precisione e la chiarezza sono necessarissime, si capisce a stento che cosa in esse

<sup>19</sup> Cfr. appello sottoscritto da circa seicento docenti universitari nel febbraio 2017: *Contro il declino dell'italiano a scuola* (la notizia ebbe grande risonanza e apparve anche nel *Corriere della sera*, 5 febbraio 2017, p. 17), cfr. <https://gruppodifirenze.blogspot.com/2017/02/contro-il-declino-dellitaliano-scuola.html>. Sul dibattito che ne è seguito e per un'analisi aggiornata dell'italiano scritto degli studenti universitari, cfr. Grandi (a cura di), 2025: 7-22.

<sup>20</sup> Cfr. Pascoli (1901), nota dell'autore a un brano di Filippo Pananti.

si è voluto dire: così non accade in scritture consimili, straniere. Non si può dare giudizio di condanna più semplice e terribile di questo»<sup>21</sup>.

Con un salto di sessant'anni farò un ultimo rimando storico alle riflessioni intorno alla prosa formale, riprendendo le note pagine in cui Italo Calvino criticò l'italiano burocratico da lui battezzato col nome di *antilingua* e indicò invece come modello ideale un italiano legato alla realtà e alla concretezza delle cose, «un italiano che sia il più possibile *concreto* e il più possibile *preciso*»<sup>22</sup>, lontano dalla retorica e dalle espressioni generiche, formato dall'innesto dell'*italiano tecnologico* di cui parlava criticamente Pasolini (non espressivo, «pienamente comunicativo, strumentale, omologatore degli usi diversi»<sup>23</sup>) sulla lingua della tradizione, normata dalle grammatiche ma lontana dagli eccessi della retorica<sup>24</sup>. In questo ideale linguistico possiamo riconoscere il nostro italiano *tecnico-scientifico* e *accademico*, che Calvino chiama «lingua strumentalmente moderna», «lingua tecnologica»<sup>25</sup>, descritta con queste parole:

Nella cultura, se lingua "tecnologica" è quella che aderisce a un sistema rigoroso, – di una disciplina scientifica o d'una scuola di ricerca – se cioè è conquista di nuove categorie lessicali, ordine più preciso in quelle già esistenti, strutturazione più funzionale del pensiero attraverso la frase, ben venga, e ci liberi di tanta nostra fraseologia generica. Ma se è una nuova provvista di sostantivi astratti da gettare in pasto all'*antilingua*, il fenomeno non è positivo né nuovo, e la strumentalità tecnologica vi entra solo per finta<sup>26</sup>.

Riguardo alle sorti dell'italiano, tuttavia, già allora, con lungimiranza, Calvino paventava il rischio di estinzione di fronte ai «grandi cataclismi linguistici dei prossimi secoli»<sup>27</sup>, non ancora identificati però nel potere debordante dell'inglese, anche se profetico sembra il commento: «gli sviluppi dell'italiano oggi nascono dai suoi rapporti non con i dialetti ma con le lingue straniere»<sup>28</sup>.

Questi rapporti con le lingue straniere non hanno giocato a favore dell'italiano, e oggi, a sessant'anni di distanza, di fronte all'espansione sempre più invasiva dell'inglese negli usi accademici, l'etichetta di *italiano accademico* sostenuta e rilanciata con forza dagli amici e colleghi del PRIN2022 DIA mi sembra diventare di importanza e attualità anche come vessillo politico per difendere il prestigio e la sopravvivenza dell'italiano come lingua della comunicazione scientifica. Per questo motivo, l'introduzione della nuova etichetta nello schema della varietà dell'italiano contemporaneo assumerebbe un valore politico programmatico. È ormai nota la crisi generale della lingua italiana in ambiente accademico (cfr. almeno Marazzini, 2018: 56-104). Senza far riferimento ai tentativi del Politecnico di Milano di erogare la sua intera attività didattica in lingua inglese, risalenti al 2012 (cfr. Marazzini, 2018: 61-69), sappiamo che la lingua della ricerca nel campo delle scienze dure è ormai da anni esclusivamente l'inglese, come constatarono già nel gennaio 1997 Alfredo Stussi e altri colleghi intervenuti nel fascicolo del mensile *Letture* (cfr. Marazzini, 1999:

<sup>21</sup> Si veda anche, in Panzini (1905: 4), s.v. *accento*, la critica agli *scienziati* perché non «pensano che dal rettamente, elegantemente, decorosamente esporre e scrivere, come si costuma in Francia, la scienza stessa trarrebbe incremento e vantaggio». Gli scienziati sono inoltre accusati di non aver cura delle parole italiane, di sbagliare molti accenti di voci tecniche di nuova formazione (s.v. *accento*) e di abusare di forestierismi inglesi e francesi (cfr. voce *talus*).

<sup>22</sup> Calvino (2015: 153), articolo pubblicato in *Rinascita*, 30 gennaio 1965.

<sup>23</sup> Ivi: 155-156.

<sup>24</sup> L'articolo di Calvino sull'*antilingua* apparve il 3 febbraio 1965 su *Il Giorno*. Cfr. Marazzini (1977: 201-206). Cito da Calvino (2015: 154-159).

<sup>25</sup> Ivi: 156.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> Ivi: 153.

<sup>28</sup> Ivi: 158.

226: «l'italiano scientifico, al di fuori del settore umanistico, è praticamente già morto»), e come confermato dai dati delle ultime due VQR 2011-2014 e 2015-2019 (commentate, tra gli altri, da Marazzini, 2025: 14-15 e Palermo, 2020: 232-234) e dai dati raccolti da Gualdo e Telve per le riviste scientifiche (cfr. Gualdo, Telve, 2011: 236): i ricercatori delle aree scientifiche 1-9 (matematica, informatica, fisica, chimica, biologia, medicina, veterinaria, agraria, ingegneria) presentano ormai esclusivamente prodotti in lingua inglese. Nel 2019 l'italiano si è annullato nelle aree scientifiche 4 (Scienze della Terra), 6 (Scienze mediche) e 7 (Scienze agrarie e veterinarie), che tra quelle scientifiche mantenevano una minima presenza di italiano nelle VQR 2004-2010 e 2011-2014. Nell'ultima VQR del 2019 (in questo 2025 è in corso la VQR 2020-2024) i prodotti in italiano sono inoltre crollati in area 13 (Scienze economiche e statistiche) e 14 (Scienze politiche e sociali); si sono mantenuti più o meno stabili ma non dominanti in area 8a (Architettura), saldi nelle aree 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche) e 12 (Scienze giuridiche), e saldi ma con una flessione verso il basso in area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche), cfr. grafici in Marazzini (2025: 15)<sup>29</sup>.

Traccio questo quadro per introdurre due osservazioni finali: oltre al dizionario DIA che verrà compilato, strumento di fondamentale importanza sarà anche il corpus di riferimento dal quale il dizionario attingerà le informazioni. Quel corpus, se reso consultabile anche solo per stringhe di testo, diventerebbe di riferimento, anche prima del completamento del dizionario, per recuperare in autonomia informazioni su collocazioni, reggenze, forme e costrutti sui quali docenti e discenti (immagino un'utenza con competenze avanzate di italiano) possono avere dubbi. La risposta ai dubbi verrebbe trovata in un corpus di testi accademici usati come modello, selezionati per la loro rappresentatività<sup>30</sup>. Poiché la messa a disposizione del corpus non è tra gli obiettivi del PRIN2022 DIA<sup>31</sup>, si potrebbe pensare a una seconda fase del progetto per rendere consultabile questo materiale e per implementare il corpus DIA nei settori disciplinari in cui l'italiano è, in modo significativo, lingua della comunicazione scientifica, ossia in particolare le aree 10-14. Se per documentare l'inglese accademico è infatti funzionale un corpus bilanciato in parti uguali tra le diverse aree del sapere, perché l'inglese nei paesi anglofoni è lingua principale in tutte le aree scientifiche, per descrivere l'italiano accademico bisognerebbe a mio parere pensare a un corpus con diverso bilanciamento e maggiore presenza delle aree disciplinari umanistiche, in particolare dell'area 10 che include l'Italianistica e che attualmente è invece fortemente sottorappresentata nel corpus DIA per rispettare i criteri redazionali adottati sul modello di Spina 2010 e dei *corpora* inglesi<sup>32</sup>.

<sup>29</sup> La fonte dei grafici è il sito dell'ANVUR, pagina contenente i Rapporti della VQR 2015-2019 (cfr. tabella 2.15 e figura 2.2. del file Excel al § Rapporto Finale ANVUR: <https://www.anvur.it/it/ricerca/qualita-della-ricerca/rapporti-di-valutazione/vqr-2015-2019>).

<sup>30</sup> Si ricorda che è disponibile il corpus CORIS (Corpus di riferimento dell'italiano scritto) realizzato dall'Università di Bologna, che al suo interno contiene una sezione di prosa accademica (12% del corpus), interrogabile anche singolarmente attraverso CODIS (Corpus dinamico dell'italiano scritto): [https://corpora.ficlit.unibo.it/coris\\_itaProgett.html](https://corpora.ficlit.unibo.it/coris_itaProgett.html). La biblioteca di Google Libri non permette di selezionare la tipologia di testi, quindi ad ogni ricerca bisogna ripulire manualmente i risultati per genere e affidabilità dell'autore/editore di rilevanza accademica. Il corpus Athenaeum dell'Università di Torino contiene articoli tratti dal periodico universitario, estratti di mail e circolari accademiche (nella pagina del sito dell'Accademia della Crusca "Collegamenti utili > Banche dati, corpora e archivi testuali" questo corpus è schedato sotto § *Italiano accademico*, con accezione quindi diversa da quella a cui si riferiscono i redattori del DIA): <http://www.bmanuel.org/projects/at-HOME.html>.

<sup>31</sup> Cfr. Mastrantonio *et al.* (2024: 580 n. 29).

<sup>32</sup> La scelta del bilanciamento tra le diverse aree scientifiche è in ogni caso legittima, giustificata dai direttori del progetto (cfr. Mastrantonio *et al.*, 2024) e funzionale all'individuazione del lemmario dell'*italiano accademico*, inteso appunto come denominatore comune ai vari saperi scientifici. In prospettiva di

Se rileggiamo i dati della VQR 2011-2014 commentati da Marazzini (2018: 88-90), e prendo come riferimento questi perché sono quelli che precedono l'ulteriore crollo dell'italiano nel settore scientifico verificatosi nel 2019, la Tabella 1 che raccoglie le percentuali di prodotti in italiano conferiti dalle varie aree rappresenta a mio parere quella che possiamo considerare la torta dell'italiano accademico, il quadro attuale dell'italiano accademico, fatto per l'80% di prodotti in area umanistica e giuridico-economica 10-14, e al 20% di prodotti in area scientifica 1-9 (cfr. Figura 4). La percentuale delle singole aree va però poi valutata anche per numero di prodotti presentati, perché alcune aree hanno un maggior numero di ricercatori e quindi producono e presentano un maggior numero di prodotti in lingua italiana<sup>33</sup>. Le aree 8a (Architettura), 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche), 14 (Scienze politiche e sociali) al loro interno hanno la stessa percentuale di produzione in lingua italiana, ma il 63% di Architettura e Scienze politiche si traduce in circa 2.000 prodotti per singola area, mentre il 63% dell'area 10 corrisponde a 5.500 prodotti, quindi ben oltre il doppio di quelli realizzati nelle altre due aree. A fronte di questo quadro (per il quale cfr. Figura 4, istogramma tratto da Marazzini, 2018: 90), è corretto che queste aree, che sono comunque tra quelle più rappresentative dell'italiano accademico, siano presenti in egual misura nel corpus DIA? È corretto che un peso identico a queste abbia pure l'italiano della saggistica matematica che nella sua area presenta il 2% di prodotti in lingua italiana?

Tabella 1. *VQR 2011-2014: percentuale di prodotti conferiti per area e lingua del prodotto (Marazzini 2018: 89)*<sup>34</sup>

Area dell'addetto	Italiana	Inglese	Altra lingua straniera	Non indicata	Totale
1	2,3	97,4	0,2	0,02	100,0
2	0,7	99,3	0,0	0,02	100,0
3	0,6	99,3	0,1	0,00	100,0

documentazione e descrizione della varietà di italiano accademico, mi sembra tuttavia utile rilevare che attualmente l'Italianistica, nella quale faccio rientrare la letteratura, la filologia e la linguistica italiana, non solo è sottorappresentata rispetto alle aree scientifiche, ma anche all'interno della stessa area umanistica. Nel corpus DIA è infatti rappresentata da soli tre prodotti (un saggio di letteratura italiana contemporanea, un articolo e una voce di enciclopedia), contro i quattro prodotti scelti per l'Orientalistica (un libro, due articoli e una voce di enciclopedia). Il peso maggiore dato all'Orientalistica rispetto all'Italianistica è spiegato con il rispetto del numero di settori disciplinari da rappresentare (cfr. Mastrantonio *et al.*, 2024: 589): ventitré per L-OR contro quindici per L-FIL-LET, ma un maggior numero di s.s.d. non corrisponde necessariamente a un maggior numero di ricercatori e di prodotti in lingua italiana. Si consideri che L-OR ha ventitré s.s.d. ma solo 499 docenti che producono pubblicazioni scientifiche e non sempre in lingua italiana; L-FIL-LET ha quindici s.s.d. ma ben 1.346 docenti strutturati autori di testi in larghissima parte in lingua italiana (solo le aree della Letteratura, Filologia e Linguistica italiana contano 659 strutturati, che quindi dovrebbero avere un peso maggiore per rappresentatività dell'italiano accademico rispetto all'intero settore L-OR). Recupero i dati dal sito del Mur "Cerca università":

<https://cercauniversita.mur.gov.it/php5/docenti/cerca.php>.

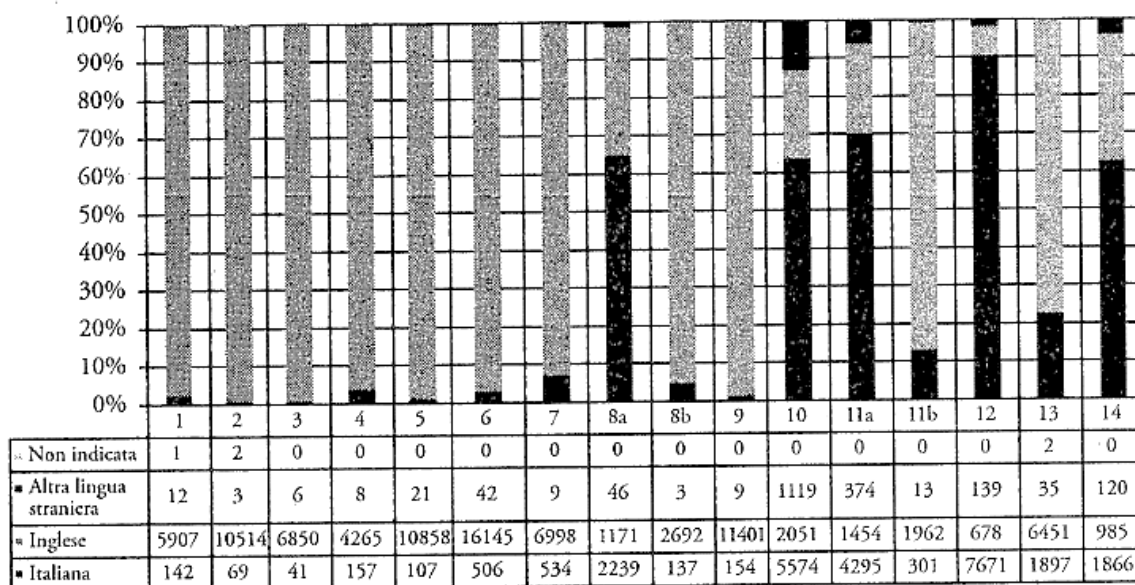
Le nuove denominazioni dei s.s.d. 2024 sono ASIA e STAA (già L-OR); ARCH, HELL, LATI, FICP, FLMR, ITAL, LICO, LIFI, COMP, GERM (già L-FIL-LET). Articolando il corpus in tre sezioni sul modello di Spina (2010) e dei corpora inglesi, il corpus DIA bilancia i testi in proporzioni uguali tra area scientifica, umanistica e giuridico-economica. In questa tripartizione l'area economica è sovrarappresentata, considerando che conta 24 pubblicazioni, ossia tante quante quelle che rappresentano l'intera area 10 e più di quelle dell'area 11 che include le storie e le filosofie (cfr. Mastrantonio *et al.*, 2024: 586, 589).

<sup>33</sup> Cfr. nota precedente.

<sup>34</sup> Questa fonte (Marazzini 2018: 89-90) riproduce la tabella originale dell'ANVUR, consultabile alla pagina VQR, Rapporti di valutazione, Parte prima: Statistiche e risultati di compendio, Tabelle Excel\_Rapporto finale VQR 2011-2014, Tabella 2.14: <https://www.anvur.it/it/ricerca/qualita-della-ricerca/rapporti-di-valutazione/vqr-2011-2014>. Stessa fonte per il grafico che segue in figura 4, attinto da Figura 2.4 del file Excel Rapporto finale VQR 2011-2014.

Area dell'addetto	Italiana	Inglese	Altra lingua straniera	Non indicata	Totale
4	3,5	96,3	0,2	0,00	100,0
5	1,0	98,8	0,2	0,00	100,0
6	3,0	96,7	0,3	0,00	100,0
7	7,1	92,8	0,1	0,00	100,0
8a	64,8	33,9	1,3	0,00	100,0
8b	4,8	95,1	0,1	0,00	100,0
9	1,3	98,6	0,1	0,00	100,0
10	63,7	23,5	12,8	0,00	100,0
11a	70,1	23,7	6,1	0,00	100,0
11b	13,2	86,2	0,6	0,00	100,0
12	90,4	8,0	1,6	0,00	100,0
13	22,6	76,9	0,4	0,02	100,0
14	62,8	33,2	4,0	0,00	100,0
<b>Totale</b>	<b>21,8</b>	<b>76,6</b>	<b>1,7</b>	<b>0,00</b>	<b>100,0</b>

Figura 4. VQR 2011-2014: grafico numero prodotti conferiti per area e lingua del prodotto (Marazzini 2018: 90)



Esaminati i dati riportati nei grafici della VQR 2011-2014 (Tabella 1 e Figura 4), il bilanciamento di un corpus utile a descrivere l'italiano accademico d'oggi dovrebbe a mio parere essere così composto: 20% area scientifica, 80% area umanistica. Il 20% dell'area scientifica rappresentato per la metà, quindi 10% da testi di Architettura (area 8a), attualmente assenti nel corpus DIA perché «non assimilabili alla macroarea scientifica e quindi non assorbibili nella tripartizione» scelta (che prevede area scientifica, umanistica e giuridico-economica)<sup>35</sup>; e il restante 10% distribuito tra le altre aree secondo le proporzioni

<sup>35</sup> Cfr. Mastrantonio *et al.* (2024: 586), che rimanda, per colmare tale lacuna, al corpus di italiano accademico scritto del progetto SEHA, incentrato sull'Architettura e sull'Ingegneria delle costruzioni (cfr. Piccioni *et al.*, 2021).

che riporto in nota, con uno spazio maggiore alle aree 4, 6 e 7<sup>36</sup>. Articolerei l'80% dell'area umanistica in tre aree equamente rappresentate, che sono quelle che contano almeno 5.000 prodotti, e quindi area 10, 11 e 12 al 22%<sup>37</sup>; l'area 14 occupa l'8% della produzione accademica in lingua italiana, considerando che i suoi prodotti sono meno della metà delle altre aree umanistiche; l'area 13 (Scienze economiche e statistiche) rappresenta il 6% dei testi del corpus, considerando che conta circa lo stesso numero di prodotti dell'area 14, ma questa quantità rappresenta solo il 23% della produzione scientifica dell'area economico-statistica e questa percentuale è inoltre crollata nella VQR successiva.

L'arricchimento del corpus DIA, oltre che nella direzione della quantità, potrebbe andare nella direzione del "canone", inserendo articoli o manuali o voci di enciclopedia firmati da maestri delle varie discipline. Confermerei l'arco cronologico di riferimento attualmente adottato dal DIA, circoscritto alle pubblicazioni degli anni Duemila, per fissare il quadro contemporaneo (cfr. Mastrantonio *et al.*, 2024: 583). Un *corpus* a consultazione variabile permetterebbe di ricercare dati trasversalmente alle diverse aree disciplinari o in singole aree scientifiche.

La categoria di *lessico dell'italiano accademico* potrebbe infine essere accolta nei dizionari dell'uso, che tramite l'introduzione di una nuova marcatura potrebbero estrarre agilmente dal lemmario delle versioni elettroniche le voci di questo lessico della conoscenza, accanto ai lemmi dell'italiano di base, ai lemmi arcaici e ai lemmi da salvare (categoria introdotta nello *Zingarelli 2010*) per i quali è già prevista possibilità di estrazione<sup>38</sup>. I dizionari dell'uso millesimati trarrebbero inoltre vantaggio dall'introduzione delle tavole di approfondimento lessicale proposte da D'Aguanno (2019: 98-99, cfr. Tabella 2), tavole che a loro volta affiancherebbero, con profitto per gli studenti delle scuole superiori, i box di approfondimento dedicati a note di grammatica ("Grammabolario" nel Garzanti), sfumature di significato e nomenclatura.

Tabella 2. *Tavole per lo studio del lessico accademico proposte da D'Aguanno (2019: 98-99)*

Descrivere cambiamenti	
Nomi	<ul style="list-style-type: none"> <li>– evento, fenomeno, processo</li> <li>– avvento, impatto, innovazione, riforma, rinnovamento</li> <li>– evoluzione, metamorfosi, modificazione, mutamento, passaggio, svolta, transizione, variazione</li> <li>– ascesa, progresso, rinascita; decadenza, decadimento, declino</li> </ul> <p>Es.: Con l'<b>avvento</b> di Napoleone, lo stile neoclassico diventa lo stile ufficiale della Francia. La <b>sublimazione</b> è il passaggio diretto da solido a gas, mentre la <b>transizione</b> diretta da gas a solido è detta brinamento o deposizione.</p>
Verbi	<ul style="list-style-type: none"> <li>– avere luogo, avvenire, avviare, fiorire, evolvere, realizzare, sorgere, verificarsi</li> <li>– accelerare, favorire, promuovere; impedire, ostacolare, rallentare, sostituire</li> </ul> <p>Es.: La rivoluzione che <b>ebbe luogo</b> in Inghilterra tra il 1628 e il 1658... In questo territorio <b>sorsero</b> città e fiorirono civiltà fin da tempi immemorabili.</p>

<sup>36</sup> Area 1 (Scienze matematiche e informatiche) 1%, area 2 (Scienze fisiche) insieme ad area 3 (Scienze chimiche) 0,5%, area 4 (Scienze della Terra) 1,5%, area 5 (Scienze biologiche) 0,5%, area 6 (Scienze mediche) 1,5%, area 7 (Scienze agrarie e veterinarie) 3%, area 8b (Ingegneria civile) 1,5%, area 9 (Ingegneria industriale e dell'informazione) 0,5%.

<sup>37</sup> Per l'area 11, in coerenza con le percentuali di rappresentatività della lingua italiana nella VQR 2011-2014, 20% per area 11a (scienze storiche, filosofiche, pedagogiche) e 2% per area 11b (psicologia).

<sup>38</sup> Lo studio del lessico di base è destinato a elementari e medie; lo studio degli arcaismi e del lessico da salvare al biennio delle superiori; lo studio del lessico dell'italiano accademico al triennio delle superiori.

Aggettivi	<ul style="list-style-type: none"> <li>– apparente, completo, graduale, improvviso, inarrestabile, parziale, profondo, rapido, totale</li> </ul> <p>Es.: <i>Questo non significa che la svolta sia stata solo <b>apparente</b>.</i></p> <p><i>Le invasioni barbariche segnarono nel mondo occidentale una decadenza <b>inarrestabile</b> delle città.</i></p>
<b>Descrivere rapporti di causa-effetto</b>	
Nomi	<ul style="list-style-type: none"> <li>– causa, fattore, origine, pretesto, principio</li> <li>– conseguenza, effetto, esito, frutto, influenza, impatto, origine, portato, reazione (a catena), ricaduta, riflesso, ripercussione, risvolto</li> </ul> <p>Es.: <i>Nel 149 Roma colse al volo il <b>pretesto</b> di una violazione cartaginese del trattato di resa per dichiarare guerra alla città.</i></p> <p><i>In questi anni si mise infatti in moto un forte processo di modernizzazione che ebbe notevoli <b>ripercussioni</b> sulla vita sociale.</i></p>
Verbi	<ul style="list-style-type: none"> <li>– causare, contribuire, dare origine, determinare, essere responsabile di, esercitare, favorire, generare, indurre, influenzare, innescare, originare, portare a, provocare, scatenare, stimolare, suscitare</li> </ul> <p>Es.: <i>La Costituzione americana unì con una struttura federale gli Stati dell'Unione, mentre quella francese <b>diede origine</b> a uno Stato unitario centralizzato.</i></p> <p><i>L'esempio dell'America del Nord e l'indebolimento di Spagna e Portogallo <b>indussero</b> anche le colonie dell'America del Sud a lottare per l'indipendenza.</i></p>
Aggettivi	<ul style="list-style-type: none"> <li>– accidentale, determinante, indiretto, scatenante, secondario</li> </ul> <p>Es.: <i>L'arma più devastante a disposizione della Germania si rivelò pertanto <b>determinante</b> per la sconfitta degli imperi centrali.</i></p> <p><i>Le cause <b>scatenanti</b> sono la formazione di aree di bassa pressione e lo scontro fra masse di aria...</i></p>

In attesa di questa possibile seconda fase del progetto, le voci del DIA già pubblicate<sup>39</sup> lasciano intuire che lo strumento non solo risponderà alle esigenze didattiche per studenti universitari L1 e L2, non solo sarà utile per la promozione della varietà d'italiano *formale accademico* presso amministrazioni pubbliche italiane ed enti di ricerca linguistica stranieri, ma, una volta completato, il DIA avrà un valore simbolico quale monumento di una varietà di lingua che deve mantenersi salda nell'architettura dell'italiano contemporaneo per non diventare un dialetto d'Europa. Come sappiamo, «gli obiettivi della difesa della lingua, soprattutto di quella scritta, sono tra i più importanti di una società evoluta» (Marazzini, 1999: 227), e mi sembra che i redattori del DIA stiano lavorando bene su questa strada.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Amari M. (1856), “Recensione a Ernest Renan, *Historie générale et système comparé des langues sémitiques* (Parigi 1855)”, in *Rivista enciclopedica italiana*, 5, pp. 172-185.
- Antonelli G. (2016), *L'italiano nella società della comunicazione 2.0*, il Mulino, Bologna.

<sup>39</sup> Cfr. sito del DIA (*Dizionario dell'italiano accademico*): <https://pric.unive.it/progetti/dia/home>.

- Antonelli G. (2024), "Una meta-varietà: l'italiano percepito", in Librandi R., Piro R. (a cura di), *I testi e le varietà*, Atti del XV convegno ASLI (Napoli, 21-24 settembre 2022), Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 151-168.
- Antonelli G., Motolese M., Tomasin L. (2014-2021), *Storia dell'italiano scritto*, 6 voll., Carocci, Roma.
- Ascoli G. I. (1873), "Proemio", in *Archivio glottologico italiano*, 1, pp. V-XLI.
- Ballarè S. (2020), "L'italiano neo-standard oggi: stato dell'arte", in *Italiano LinguaDue*, 12, 2, pp. 469-492:  
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/15013>.
- Ballarè S., Fiorentini I., Miola E. (2024), *Le varietà dell'italiano contemporaneo*, Carocci, Roma.
- Ballarin E. (2017), "L'esperienza del CLA di Venezia. Italiano accademico lingua come disciplina: comprensione e produzione orale", in Damascelli A. T. (ed.), *Digital Resources, Creativity and Innovative Methodologies in Language Teaching and Learning*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne, pp. 410-418.
- Beccaria G. L. (1985), "Italiano, lingua selvaggia?", in *Sigma. Rivista di letteratura*, volume monografico, *Italiano lingua selvaggia*, XVIII, 1-2, pp. 5-17.
- Berruto G. (1987), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, La Nuova Italia Scientifica, Roma (sesta ristampa, Carocci, Roma, 1998).
- Berruto G. (2011), "Variazione diafasica", "Variazione linguistica" e "Varietà", in Simone R. (dir.), *Enciclopedia dell'italiano*, Treccani, Roma, pp. 1537-1539; 1547-1550; 1550-1553.
- Berruto G. (2012), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, nuova edizione, Carocci, Roma.
- Berruto G. (2017), *Dinamiche nell'architettura delle varietà dell'italiano nel ventunesimo secolo*, in Caprara G., Marangon G. (a cura di), *Italiano e dintorni. La realtà linguistica italiana: approfondimenti di didattica, variazione e traduzione*, Peter Lang, Frankfurt am Main, pp. 7-31.
- Berruto G., Cerruti M. (2019), *Manuale di sociolinguistica*, nuova edizione, UTET, Torino.
- Bruni F. (1984), *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*, UTET, Torino.
- Bruni F., Alfieri G., Fornasiero S., Tamiozzo Goldmann S. (1997a), *Manuale di scrittura e comunicazione: per la cultura personale, per la scuola, per l'università*, Zanichelli, Bologna.
- Bruni F., Fornasiero S., Tamiozzo Goldmann S. (1997b), *Manuale di scrittura professionale. Dal curriculum vitae ai documenti aziendali*, Zanichelli, Bologna.
- Bruni F., Alfieri G., Fornasiero S., Tamiozzo Goldmann S. (2013), *Manuale di scrittura e comunicazione: per l'università, per l'azienda*, terza edizione a cura di A. Cotugno e F. Malagnini, con una grammatica in pillole, Zanichelli, Bologna.
- Calvino I. (2015), "L'italiano, una lingua tra le altre lingue" e "L'antilingua", in Id., *Saggi. 1945-1985*, a cura di Barenghi M., t. I, Mondadori, Milano, pp. 146-159.
- Canazza A. (2025), "Tracce di italiano accademico nella lessicografia sincronica e diacronica: riflessioni sugli spogli per il DIA", in *Italiano LinguaDue*, 17, 1, pp. 788-800: <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/29113>.
- Conte G.B., Pianezzola E., Ranucci G. (2000), *Il dizionario della lingua latina*, Le Monnier, Firenze.
- Conti P. (2000), "Il libro del giorno", in *Corriere della sera*, 12 aprile 2000, p. 33.
- Cortelazzo M. (2001), "L'italiano e le sue varietà: una situazione in movimento", in *Lingua e stile*, XXXVI, pp. 417-430.
- D'Achille P. (2019), *L'italiano contemporaneo*, (IV ed. aggiornata e ampliata), il Mulino, Bologna.
- D'Achille P. (2024a), "Italia duemila ventidue/venti ventidue. Proviamo a fare il punto sulle varietà dell'italiano di oggi", in Librandi R., Piro R. (a cura di), *I testi e le varietà*, Atti del XV convegno ASLI (Napoli, 21-24 settembre 2022), Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 21-42.

- D'Achille P. (2024b), "Per una storia dell'italiano standard, tra questioni definitorie e spostamenti della norma", in San Vicente F., Esposito G., Sanna I., Terrón Vinagre N. (a cura di), *La lengua italiana en la hispanofonía. Travesías lingüísticas y culturales / La lingua italiana in ispanofonia. Traiettorie linguistiche e culturali*, CLUEB, Bologna, pp. 31-46.
- D'Aguanno D. (2019), "Il lessico accademico per l'insegnamento della scrittura nelle scuole superiori", in Palermo M., Salvatore E. (a cura di), *Scrivere nella scuola oggi. Obiettivi, metodi, esperienze*, Atti del secondo Convegno nazionale ASLI Scuola, Siena, Università per Stranieri, 12-14 ottobre 2017, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 93-103.
- Dardano M. (1994), "Profilo dell'italiano contemporaneo", in Serianni L., Trifone P. (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. 3. *Scritto e parlato*, Einaudi, Torino, pp. 343-430.
- De Amicis E. (1906<sup>2</sup>), *L'idioma gentile*, Treves, Milano.
- De Leo V. (2025), "Proposta di unità di formazione: il lessico accademico e le relazioni di causa-effetto", in *Italiano LinguaDue*, 17, 1, pp. 1076-1088:  
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/29126>.
- DELIN (1999), *Il nuovo etimologico. DELI. Dizionario etimologico della lingua italiana*, di M. Cortelazzo M. e Zolli P., seconda edizione a cura di Cortelazzo M., Cortelazzo M. A., Zanichelli, Bologna.
- De Mauro T. (1977), *Le parole e i fatti: cronache linguistiche degli anni Settanta*, Editori riuniti, Roma.
- Devoto G. (1940), *Appendice a Storia della lingua di Roma*, Cappelli, Bologna, pp. 371-397.
- Diadori P. (2020), "Scrittura accademica e punteggiatura in italiano L2", in *Italiano LinguaDue*, 17, 1, pp. 182-195:  
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/13753>.
- Di Giovanni A. (1938), *La vita e l'opera di Giovanni Meli*, Le Monnier, Firenze.
- Di Giovanni A. (1947), voce "Meli, Giovanni", in *Dizionario letterario Bompiani delle opere e dei personaggi*, vol. 4, Bompiani, Milano, s.v.
- Ferreri S. (2005), *L'alfabetizzazione lessicale. Studi di linguistica educativa*, Aracne, Roma.
- Fuchs C. (2020), *Lexique raisonné du français académique*, Editions Ophrys, Paris.
- Giovanardi C., De Roberto E. (2022<sup>2</sup>), *L'italiano. Strutture, comunicazione, testi*, Pearson, Milano.
- Grandi N. (a cura di) (2025), *L'italiano scritto degli studenti universitari. Quadro sociolinguistico, tendenze tipologiche, implicazioni didattiche*, Franco Angeli, Milano:  
<https://series.francoangeli.it/index.php/oa/catalog/book/1329>.
- Gualdo R., Telve S. (2011), *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Carocci, Roma.
- Gualdo R., Raffaelli L., Telve S. (2014), *Scrivere all'università. Pianificare e realizzare testi efficaci*, Carocci, Roma.
- Hirsh D. (2010), *Academic vocabulary in context*, Peter Lang, Bern.
- Librandi R. (2023), *Profilo storico della lingua italiana*, Carocci, Roma.
- Librandi R., Piro R. (a cura di) (2024), *I testi e le varietà*, Atti del XV convegno ASLI (Napoli, 21-24 settembre 2022), Franco Cesati Editore, Firenze.
- Lubello S. (a cura di) (2016), *Manuale di linguistica italiana*, de Gruyter, Berlin-Boston.
- Lubello S., Nobili C. (2018), *L'italiano e le sue varietà*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- Marazzini C. (1977), *La lingua come strumento sociale*, Marietti, Torino.
- Marazzini C. (1999), *Da Dante alla lingua selvaggia. Sette secoli di dibattiti sull'italiano*, Carocci, Roma.
- Marazzini C. (2018), *L'italiano è meraviglioso. Come e perché dobbiamo salvare la nostra lingua*, Rizzoli, Milano.

- Marazzini C. (2025), "La lingua italiana tra la gente. Prospettive di una situazione preoccupante: il rapporto PIAAC-OCSE 2024", in *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino*, 5 (2025), pp. 1-18 (preprint, in cds).
- Mastrantonio D. (2021), "L'italiano scritto accademico: problemi descrittivi e proposte didattiche", in *Italiano LinguaDue*, 13, 1, pp. 348-368:  
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/15871>.
- Mastrantonio D., Sakr A., Dota M., Nardella S. (2024), "Il progetto PRIN 2022 PNRR 'Dizionario dell'italiano accademico: forme e funzioni testuali' (DIA): prime acquisizioni e prospettive", in *Italiano LinguaDue*, 16, 2, pp. 564-605:  
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/27866>.
- McCarthy M., O'Dell F. (2008), *Academic vocabulary in use*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Nardella S. (2025), "Italiano accademico nella manualistica scolastica: un'indagine campionaria", in *Italiano LinguaDue*, 17, 1, pp. 683-707:  
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/29109>.
- Pagliara F. (2018), "L'analisi dei bisogni: uno studio sull'italiano come lingua della comunicazione accademica", in Cortés Velasquez D., Nuzzo E. (a cura di), *Il task nell'insegnamento delle lingue. Percorsi tra ricerca e didattica al CLA di Roma Tre*, RomaTrE-Press, Roma, pp. 77-104.
- Palermo M. (2020<sup>2</sup>), *Linguistica italiana*, il Mulino, Bologna.
- Panzini A. (1905), *Dizionario moderno*, Hoepli, Milano.
- Pascoli G. (1901), *Fior da fiore*, antologia di prose e poesie scelte per le scuole secondarie inferiori, Sandron, Milano-Palermo.
- Piccioni S. *et al.* (2021), "I Corpora SEHA di comunicazione specializzata nel settore dell'Architettura e delle Costruzioni. Struttura, compilazione e usi", in *Linguistica*, 61, 2, pp. 99-125.
- Regueiro Rodríguez M. L., Sáez Rivera D.M. (2013), *El español académico. Guía práctica para la elaboración de textos académicos*, Arco/Libros, Madrid.
- Renier R. (1885), "Recensione a *Poesie edite, inedite e rare di Carlo Porta*, scelte e illustrate per cura di Raffaello Barbiera (Firenze 1884)", in *Giornale storico della letteratura italiana*, V, pp. 441-454.
- Rossi F., Ruggiano F. (2019), *L'italiano scritto: usi, regole e dubbi*, Carocci, Roma.
- Sanz Álava I. (2007), *El Español Profesional y Académico en el aula universitaria. El discurso oral y escrito*, Tirant lo Blanch, Valencia.
- Scarfoglio E. (1885), *Il libro di Don Chisciotte*, Sommaruga, Roma.
- Serianni L., Antonelli G. (2017), *Manuale di linguistica italiana*, Pearson, Milano.
- Sgroi S. C. (2006), "*Accelerare, accelerazione e l'italiano (accademico). Un 'dramma' in quattro atti. Con l'inizio di un secondo*", in *Lingua italiana d'oggi*, 3, pp. 181-205.
- Spina S. (2010), "AIWL: una lista di frequenza dell'italiano accademico", in Bolasco S., Chiari I., Giuliano L. (a cura di), *Statistical Analysis of Textual Data*, Proceedings of the 10th International Conference "Journées d'Analyse statistique des Données Textuelles" (9-11 June 2010 - Sapienza University of Rome), LED, Milano, pp. 1317-1325.
- Tommaseo N., Bellini B. (1861-1879), *Dizionario della lingua italiana*, 4 voll., UTET, Torino.
- Trifone P., Picchiorri E., Zarra G. (2023), *L'italiano nella storia. Lingua d'uso e di cultura*, Le Monnier, Firenze.

